

DOCUMENTO DEL III SEMINARIO DI PASTORALE DELLE MIGRAZIONI

“Io verrò per riunire i popoli da tutte le nazioni e lingue.” (Is 66, 18)

Caxias do Sul – RS – Brasile – 25 - 30 novembre 2005

In questo momento storico, il III Seminario Congregazionale della Pastorale delle Migrazioni, è d'importanza basilare perché ricorda e fa rivivere l'eredità carismatica del Fondatore. Spiritualità e missionarietà delle Suore MSCS a oltre un secolo dalla morte del beato Giovanni Battista Scalabrini, sono la risposta alle sfide delle migrazioni e una profezia nella Chiesa.

1. Un'eredità carismatica centenaria

Il Carisma Scalabriniano, che indica nuovi percorsi e nuovi traguardi nel campo della missionarietà, è “dono” totalmente gratuito per compiere la missione specifica, è sempre frutto dello Spirito Santo, dinamico e creativo. E' fonte per la mistica e la missione con l'obiettivo di costruire il Regno di Dio, tra coloro che hanno la vocazione di servire al bene comune e porta a dare continuità all'incarnazione del Verbo nel servizio ai fratelli. L'esperienza feconda di Scalabrini davanti alla sofferenza della gente in situazione di migrazione gli ha meritato un “dono” universale di servizio a questo popolo, perché si è lasciato commuovere per la situazione di abbandono in cui si trovavano i migranti. Li ha raccolti attorno a sé e ha inviato in missione uomini e donne che hanno accettato e condiviso la sua idea.

Come figlie vere di Scalabrini le Suore MSCS vivono la missionarietà, la cattolicità e l'universalità che rende possibile la convivenza tra le varie etnie, culture e realtà dove la congregazione è presente. Il Carisma è sempre re-interpretato nella nuova cultura in cui si inserisce. La missione è il servizio evangelico e missionario ed è immutabile. La spiritualità che deriva dal Carisma Scalabriniano è radicata nel migrante e le Suore MSCS condividendone la vita nella quotidianità, la precarietà e la sofferenza, vivono Cristo nel migrante e la congregazione ne ripercorre il cammino ogni giorno, ne segue il percorso, ne ribatte la strada. Per realizzare questa missione e vivere questa spiritualità le Suore MSCS si mettono nella condizione di migranti.

Il Carisma si attua e concretizza quando vengono eliminate le frontiere, perché sa che il mondo è “la patria dell'uomo”. La ragione della vita comunitaria è portare avanti la missione della congregazione, che rende possibile l'unità tra le Suore aperte a tutte le etnie e culture.

La storia della congregazione MSCS è segnata da elementi che rimangono basilari per la vita e la missione. La scala di Giacobbe (Gn 28, 10-22), visibile nello stemma episcopale del Fondatore, può essere vista come la sintesi di una spiritualità che fa salire la persona al cielo per impregnarsi di Dio e ridiscendere sulla terra per incarnarlo nella storia. Gesù ricorda questa scala (Gv 1, 51), e porta a capire che “quella scala sono io”. In questo si comprende che la spiritualità di Scalabrini ha in Gesù Cristo il suo centro e s'incarna nella realtà, vissuta e continuamente alimentata dalla Parola e dall'Eucaristia.

Per le Suore MSCS, la spiritualità che rinforza la missione, emerge anche dall'esperienza con i migranti, i costruttori provvidenziali della grande civiltà universale, dove è meraviglioso essere differenti insieme, e si realizza in un determinato momento storico, in una comunità che si sente pellegrina. In questo cammino, l'esperienza spirituale del popolo d'Israele e della comunità cristiana, illumina l'esperienza concreta delle Suore MSCS accanto al popolo migrante.

In Gesù Cristo, il cammino conduce alla comunione trinitaria, traguardo della missionarietà e della spiritualità delle Suore MSCS, fonte di una diaconia operosa. Da pellegrine, verso questa meta, le Suore vivono in profondità la fede che porta a rileggere la storia e interpretarla come una serie di eventi guidati e condotti dalla Provvidenza e si scoprono membra di un gruppo che fa esperienza del Dio che cammina con il suo popolo.

Questi elementi illuminano l'essere e l'agire tra i migranti e interpellano le Suore MSCS ad assumere uno stile di vita segnato dalla provvisorietà e dalla speranza, capace di indicare al migrante la "terra promessa". Assumere e mettere in pratica l'accoglienza è "promessa di posterità" (Gn 18, 10), ossia, accogliere il migrante, nelle sue differenti categorie, feconda la missione e l'apre all'universalità del Regno, vera espressione di una nuova Pentecoste, dove le differenze diventano armonia nello Spirito e unità nella diversità.

2. Contestualizzazione

All'inizio del terzo millennio, l'intensificazione del processo della globalizzazione ha dato nuova configurazione alle rappresentazioni spaziali di molti settori della popolazione mondiale, promuovendo uno sguardo più complesso, diversificato e planetario della realtà. Cambiamenti strutturali derivati dal perfezionamento e dall'abbassamento dei costi dei mezzi di trasporto e dell'informazione facilitarono la mobilità geografica delle persone, favorendo la decisione di emigrare.

L'egemonia neoliberale ha provocato l'aumento delle disuguaglianze sociali a livello planetario così come a livello nazionale. La riduzione dell'intervento assistenziale dello Stato, l'economia concentrata su speculazioni finanziarie non produttive e il progresso tecnologico hanno determinato processi nuovi per cui la crescita economica non rappresenta più contemporaneamente crescita occupazionale. Lo spettro della disoccupazione è diventato una preoccupazione mondiale. La mobilità geografica rappresenta uno dei mezzi privilegiati per la ricerca di mobilità sociale e di condizioni di vita più dignitose, in luoghi alternativi del proprio paese o all'estero.

Queste dinamiche scatenate dalla globalizzazione, tuttavia, non sono universali, poiché escludono grande parte della popolazione mondiale, soprattutto in varie regioni dell'Africa subsahariana, dell'America Centrale, del Caribe, dell'America del Sud e dell'Asia Meridionale. Il neoliberalismo, infatti, è escludente per definizione, perché non riesce ad offrire a tutti i 6 miliardi di abitanti del mondo le stesse condizioni di vita dei paesi economicamente più sviluppati. Il pianeta terra non sopporterebbe un così alto livello di inquinamento e di consumo di materie-prime.

I paesi economicamente più sviluppati, da anni ormai, denunciano tassi di crescita demografica estremamente bassi e perfino negativi, soprattutto nell'Unione Europea. L'invecchiamento della popolazione esige l'importazione di mano d'opera straniera al fine di garantire la sostenibilità dei sistemi economici. In questo senso, l'intensificazione dei flussi migratori verso il Nord del mondo, soprattutto gli Stati Uniti e il Sud dell'Unione Europea, rispondono anche alla ricerca di equilibri demografici, chiaramente orientati dalla pressione socio-economica internazionale, il che rende estremamente difficile il controllo dei flussi, nonostante le legislazioni siano sempre più restrittive.

Tutto ciò non accade senza conflitti. La paura del terrorismo, soprattutto nei Paesi direttamente coinvolti nella guerra contro l'Iraq; dell'alterità, particolarmente nei Paesi storicamente meno abituati alla presenza di stranieri e delle crisi sociali, nei luoghi in cui c'è stata una drastica riduzione dell'impegno dello Stato per le condizioni sociali della popolazione e nei

paesi del Sud del mondo, vittimizzati dalle speculazioni finanziarie, fortificano sentimenti e posizioni xenofobe e nazionaliste, così come l'elaborazione e l'implementazione di legislazioni migratorie sempre più restrittive e controlli rigorosi alle frontiere, il che ha fatto aumentare la formazione di reti di traffico di migranti e la tratta di esseri umani.

In molti paesi, i migranti irregolari sono frequentemente obbligati ad accettare condizioni disumane di vita e di lavoro, perfino in situazioni analoghe alla schiavitù, vivendo costantemente sotto lo spettro della deportazione. In particolare le donne, attratte da migliori opportunità di lavoro, non raramente finiscono vittime delle reti della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale. Le caratteristiche delle migrazioni odierne generano maggiore povertà, toccando soprattutto le categorie più vulnerabili. Emerge in modo particolare la condizione femminile nel contesto della mobilità umana, che vede un aumento delle donne, le quali, da un lato si rendono più vulnerabili, e dall'altro, assumono un ruolo fondamentale nella risoluzione dei conflitti e nella gestione del proprio percorso migratorio e di quello del gruppo a cui appartengono.

Si devono anche registrare gli atti di violenza perpetrati da stranieri contro le popolazioni locali, veicolati e a volte manipolati dalla stampa. Questi crimini hanno finito per giustificare rappresaglie e fortificato posizioni xenofobe. Urge stabilire un patto sociale che garantisca ai migranti i diritti fondamentali, esigendo, contemporaneamente, il rispetto delle leggi delle società d'arrivo.

Negli ultimi decenni, anche il dibattito sulle "seconde generazioni" di migranti è aumentato. Oltre a vivere il disadattamento nel contesto familiare, perché assumono una prospettiva totalmente differente rispetto ai genitori per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro, ai diritti e all'integrazione, esse soffrono le conseguenze della frammentazione sociale e della manipolazione del tema migratorio e multiculturale da parte della politica, dei mezzi di comunicazione, e perfino del discorso religioso. I temi dell'integrazione e dell'interculturalità sono riemersi come prioritari nei dibattiti politici di molti Paesi, ribadendo così la loro importanza per le nuove generazioni nei contesti multiculturali odierni.

Molti Paesi del Sud stanno passando per forti difficoltà per contenere la propria popolazione, coinvolta spesso in massicce fughe di quasi intere popolazioni. Paesi di immigrazione per tradizione divengono progressivamente terre di espulsione, perdendo "capitale umano" fondamentale per il proprio sviluppo. Contemporaneamente, l'aumento delle rimesse è diventato, oggi, uno dei temi più dibattuti, arrivando ad interferire e pregiudicare la riflessione sulle politiche pubbliche per il "rientro" e lo sforzo per assicurare il rispetto dei diritti umani dei migranti in terra straniera.

La crescita e il mantenimento di conflitti bellici, così come le recenti catastrofi naturali, hanno conservato alto il numero di rifugiati e profughi, soprattutto nei continenti asiatico e africano, e in alcune regioni specifiche dell'America Latina e dell'Europa.

Infine, il tema delle migrazioni assume rilievo nei dibattiti politici e sociali del mondo, scatenando anche riflessioni talvolta ricche e attività concrete alla ricerca della costruzione di società interculturali, dialogiche, accoglienti delle alterità, aperto all'incontro tra religioni e culture, preoccupate con i Diritti Umani. In effetti, davanti alla crescente criminalizzazione dello straniero, è mister sottolineare il contributo positivo che le migrazioni possono apportare, tanto per i Paesi di arrivo, quanto per quelli di partenza. Il riferimento non è solamente allo sviluppo economico, ma soprattutto alle ricchezze socio-culturali derivanti dall'incontro-scontro di etnie, culture e tradizioni religiose, le cui identità possono essere arricchite e rafforzate dall'incontro con l'altro.

3. Migrazioni come luogo teologico

La conoscenza e la comprensione delle migrazioni nella prospettiva teologico-pastorale passa per una riflessione che vede le migrazioni come *luogo teologico*. Questo approccio è una sfida per gli operatori nel contesto della mobilità umana, così come per le comunità ecclesiali nella loro totalità. Per 'luogo teologico' s'intende, prima di tutto, il luogo *dal* quale viene elaborata la riflessione teologica. Il mondo della mobilità umana, in questa ottica, rappresenta sia l'obiettivo riflesso, sia la fonte ispiratrice del fare teologico, nella misura in cui è in esso che Dio si rivela.

Le migrazioni sono anche 'luogo teogale', ossia, spazio di autentica esperienza religiosa, scenario dell'incontro con quel Dio universale e pieno di tenerezza, Padre e Madre, totalmente altro e, contemporaneamente, vicino e solidale, che desidera il bene e l'auto-realizzazione per tutte le sue creature, in vista della costruzione della fraternità universale.

Il mondo della mobilità umana è anche 'luogo cristico', perché fu giustamente Gesù Cristo che si identificò con lo straniero e i migranti (Mt 25, 31-46), che venne per servire ed annunciare la buona novella della liberazione (Lc 4, 18-19). Nel volto sofferito dei migranti, delle vittime del traffico umano e della tratta, dei rifugiati e dei profughi, e di tutte le altre persone in mobilità possiamo riconoscere "le sembianze di Cristo, il Signore, che ci interroga e ci interpella" (Puebla 33). In questa ottica, "essere migrante con i migranti" diventa il cammino privilegiato della sequela di Gesù Cristo.

Infine, le migrazioni sono anche 'luogo pneumatologico', perché esse promuovono l'incontro tra quelle diversità che sono generate dalla molteplicità dei doni che lo Spirito distribuisce tra tutti i popoli (Gv 3, 8). La mobilità umana, in questo senso, diventa spazio per la promozione dell'unità nella diversità, della comunione tra i differenti doni e carismi di ogni popolo (1Cor 12, 14), sempre orientati alla carità (1Cor 13) e vivificati dallo Spirito che fa nuove tutte le cose.

Parlare delle migrazioni come luogo teologico significa impegnarsi nel servizio tra migranti e rifugiati come 'luogo mistagogico', ossia, spazio che conduce al mistero, che apre l'accesso al Dio trinitario, non per "fare delle tende" (Mc 9, 2-8), ma per assumere, con fermezza e coraggio, il difficile cammino verso Gerusalemme, operando come presenza solidale e profetica nel mondo della mobilità umana.

4. L'azione delle Suore MSCS

La condivisione delle esperienze pastorali, realizzata dalle 21 Suore MSCS, migranti con i migranti, presenti al III Seminario della Pastorale delle Migrazioni, ha portato alla luce diverse constatazioni che caratterizzano l'azione missionaria segnata dal Carisma Scalabriniano: la femminilità e la grande pluralità di competenze, generazioni e culture delle Suore e delle rispettive diversità dei contesti e delle migrazioni con le quali interagiscono nel loro lavoro, così come nelle loro relazioni.

Il primo aspetto significativo identificato dai partecipanti al III Seminario concerne la spiritualità, lo stile di vita e azione che determina la testimonianza e la responsabilità missionaria nelle più diverse realtà dove le Suore vivono e operano. L'esperienza spirituale del popolo d'Israele, ancorata nel Dio che preferisce la tenda al tempio e in Gesù Cristo si fa pellegrino, illumina l'esperienza concreta della Suora MSCS che vive nella provvisorietà del mettersi in cammino accanto al migrante e di non mettere radici. Il vissuto della specificità del Carisma diventa una dimensione profetica che si nutre della Parola e dell'Eucaristia e ha come meta la Comunione

Trinitaria. Emerge molto forte una testimonianza di zelo apostolico, passione e amore alla missione e per la causa del migrante, coscienza di una missione specifica nel mondo della mobilità umana caratterizzata da valori propri, che si esprimono in attitudini concrete di motivazione e convinzione, capacità di ascolto e di accompagnamento delle realtà concrete, coraggio e sveltezza per fare passi significativi nella missione, missionarietà vissuta comunitariamente e il Carisma incarnato in modo dinamico. Si constata una spiritualità cristocentrica legata al contesto in cui le Suore vivono, incarnata nell'azione apostolica che compiono. Si può riconoscere una mistica scalabriniana arricchita dall'attenzione all'auto-formazione e alla presenza diretta accanto ai migranti, con diversificazione e prontezza nel dare risposte creative e coraggiose e perfino audaci per il bene del migrante.

Le esperienze condivise sono state illuminate dalla Parola di Dio, dai documenti della Congregazione e della Chiesa, nella mistica dell'itineranza in cui il lavoro è vissuto in integrazione con la comunità, internalizzando valori e attingendo alle fonti del Carisma. La comunità si rivela come fonte di forza per la missione e anche come spazio missionario. La verità di Dio è cercata tramite la storia del popolo e la missionarietà scalabriniana è vissuta come forza femminile di speranza, convergenza di diversità nell'unità, alla luce della Parola del Maestro: "Che tutti siano uno" (Gv 17, 21), cercando di costruire la comunione come fondamento per la missione.

Dalla narrazione condivisa durante il III Seminario emerge una forte diversificazione e pluralismo di visione e di azione, che si trovano in coordinate diffusamente presenti e con forza e modalità distinte in tutte le esperienze. Tali elementi, che si presentano come strategie tipiche dell'azione apostolico-missionaria della congregazione, sono l'ecclesialità, la ricerca costante della lettura e comprensione dei segni dei tempi, l'azione segnata dai tratti femminili e scalabriniani quali la mediazione pastorale, sociale, culturale, che rende la Suora MSCS una donna-ponte, con la capacità di collaborazione con altre vocazioni nella Chiesa accanto ad altre congregazioni religiose, a organi pubblici, organizzazioni di migranti, istituzioni e altre.

Nella loro pianificazione e nella loro operatività, le Suore MSCS e i collaboratori, che partecipano della medesima missione nelle Chiese locali, diventano agenti di integrazione, con significativo inserimento nella realtà migratoria e attenzione effettiva e affettiva per la vita e la dignità del migrante. La valorizzazione e la promozione del protagonismo del migrante e la sua collaborazione diretta nell'azione, segnano in modo indelebile, lo stile di lavoro delle Suore MSCS, così come la ricerca per la incisività nell'azione dove operano e la dedizione nell'organizzazione e animazione di nuove e diversificate risposte alle questioni e ai problemi che il fenomeno della mobilità produce.

Prioritariamente le Suore MSCS e i Laici LMS si dedicano alla formazione e all'informazione dei migranti e degli operatori, al rispetto e all'attenzione per le vulnerabilità che possono sorgere nella migrazione, al superamento della visione stereotipata della condizione dei migranti, contro ogni forma di discriminazione. Un particolare impegno nell'evangelizzazione dei migranti è l'articolazione dell'istituto in reti orientate alla solidità e all'efficienza nella missione. Emerge anche un'azione privilegiata in favore della donna, della seconda generazione di migranti e delle risposte da dare alla sfida dell'interculturalità e del dialogo interreligioso.

L'azione apostolico missionaria della congregazione contempla tutto il ciclo di vita della persona umana. La diversificazione comprende anche categorie diverse di migranti e pluralità di contesti locali (città, campo, periferia, ambiente scolastico o di salute integrale, carcere, parrocchia) dove il movimento migratorio matura come spazio di vita, relazione arricchente e speranza per il migrante, per la Suora e per il Laico missionario/o scalabriniano/o. La ricerca di conoscenza e di comprensione, insieme alla capacità di novità costante nella pianificazione e nell'avvio di risposte

adeguate alle caratteristiche della società e delle migrazioni odierne, sono di fatto elementi di un approccio ampio e globale del migrante e indicano il coinvolgimento di tutte le dimensioni dell'essere umano, toccate nella loro integralità, il che giustifica la stima e la credibilità riconosciute che la congregazione riceve nella Chiesa e nella società, e soprattutto la fiducia che i migranti le accordano e assicurano.

Dalla condivisione delle esperienze e dei programmi emerge l'attenzione e la ricerca costante per fortificare e ampliare le reti formali e informali, i partenariati di assistenza, la formazione e la promozione dei migranti e rifugiati, focalizzando sempre l'attenzione sulla difesa e la promozione dei diritti umani, economici, culturali, sociali, religiosi e civili degli uomini e delle donne in situazione di mobilità.

La condivisione ha messo in evidenza la gioia, la felicità esplicita dei Laici LMS, portatori di entusiasmo e di speranza al mondo, messaggeri della buona novella per i migranti. La loro convinzione e il loro coraggio, tanto nella dimensione della adesione alla missionarietà, quanto nell'impegno in azioni concrete, sono un'espressione viva del Carisma Scalabriniano nel mondo della mobilità umana.

5. Sfide e prospettive per la missionarietà scalabriniana

L'esperienza in differenti realtà locali nel lavoro diretto tra i migranti e i rifugiati, o nel coordinamento del servizio a livello istituzionale, le Suore MSCS presenti nel III Seminario di Pastorale delle Migrazioni hanno offerto ai partecipanti un panorama ampio e diversificato degli aspetti che caratterizzano le migrazioni odierne e i contesti locali, nazionali e internazionali, verso i quali convergono i flussi migratori e dove le lacerazioni dell'emigrazione segnano con le loro conseguenze chi emigra, chi resta e il percorso storico di entrambi. Alcune sfide particolarmente forti sono emerse dagli studi e dalla pluralità della condivisione.

La Congregazione MSCS attualmente è presenza effettiva ed efficace tra le più diverse categorie di migranti e rifugiati. Tra questi stanno color che possono vantare di aver vinto la sfida della migrazione e uomini e donne, giovani e bambini sofferenti, con il volto e la storia segnati dalla dura realtà della povertà accentuata con il movimento migratorio e le fatiche per la sopravvivenza. Nonostante l'ampiezza, la lunga esperienza e la molteplicità di risposte delle Suore e dei Laici missionarie/i scalabriniane/i, oggi la realtà della mobilità umana si presenta interpellante ed esige risposte espressive. Tra le principali sfide, sottolineiamo: l'evangelizzazione; la spiritualità scalabriniana, incarnata e condivisa; una visione globale della persona del migrante e la difesa dei suoi diritti; il protagonismo dei migranti; la complessità della realtà della mobilità umana e le sue tendenze; e, infine, il lavoro in rete e i partenariati.

5.1. Evangelizzazione

La prima sfida che la vocazione missionaria scalabriniana, radicata nel Battesimo e nel Carisma esige, è il riconoscimento della chiamata alla testimonianza dell'amore con cui il Padre ama i migranti. E' il servizio che impegna quanti si lasciano coinvolgere nella Missione, nel contesto della mobilità umana.

L'**evangelizzazione** emerge come priorità nell'azione delle Suore MSCS nelle differenti realtà, nazionali e internazionali. Si tratta di una triplice necessità sentita e riconosciuta in tutti i paesi dove esse sono presenti: quella di essere là dove il migrante vive, lavora, opera e soffre, costruendo con lui / lei la storia di salvezza alla quale siamo chiamati/e, quella di continuare

ponendo incessantemente gesti, parole e anche programmi di sensibilizzazione affinché tutta la Chiesa, dalle comunità più piccole fino alle più alte sfere della sua gerarchia, assumano la missione tra i migranti e rifugiati. E' la necessità di organizzare, animare e promuovere attività e percorsi operativi incisivi nel contesto ecclesiale, in quello educativo-culturale e in quello sociale più ampio. Accanto a questa preoccupazione, la condivisione e lo studio durante il III Seminario hanno condotto a una speciale attenzione per la missione, affinché in ogni azione, presenza o pianificazione, l'ecclesialità sia una dimensione pienamente articolata in seno alle comunità dove le Suore MSCS operano.

Le Suore Missionarie Scalabriniane, lasciandosi permeare dalla presenza feconda e dalla condivisione di un cammino comune con i migranti, integrano nella loro azione pastorale l'interculturalità, il cammino ecumenico e il dialogo interreligioso, l'educazione permanente della fede con una catechesi propria e adatta alle condizioni e alle esigenze delle realtà migratoria e l'integrazione del migrante nella comunità locale. Il migrante che ha vissuto l'accoglienza è chiamato, più di qualunque altro, come nella comunità primitiva, a divenire agente evangelizzatore nel suo mondo di relazioni, lavoro e vita. In dialogo e nella collaborazione con tutte le vocazioni e istanze di una comunità cristiana, il migrante è chiamato a vivere pienamente la sua vocazione missionaria e a partecipare di un'azione pastorale e promozionale qualificata, rivolta sia ad altri migranti che ad autoctoni, aperta, accogliente e creativa, capace di globalità e di continuità. Tale pastorale dev'essere contemporaneamente flessibile, perché deve potersi adattare alla mobilità delle migrazioni, e solida, perché rappresenta l'amore e l'universalità della comunità, chiesa-viva, che lo accoglie e della quale fa parte, come cittadino e mai straniero, anche se immigrato.

5.2. Spiritualità Scalabriniana

La missionarietà che percorre tutti gli aspetti personali, comunitari e istituzionali del Carisma Scalabriniano comporta **una spiritualità specifica**. Questa deve essere compresa, interiorizzata e incarnata nel contesto in cui le Suore MSCS sono chiamate, inviate e continuamente rivitalizzate alla fonte della Parola, della Chiesa e della Congregazione. Conseguentemente, la spiritualità vissuta con e tra i migranti, si va configurando e rivelando come la specificità MSCS nella Chiesa.

Nel fare memoria dell'ispirazione di Scalabrini, le Suore MSCS ascoltano con occhi, mente e cuori aperti gli appelli e le indicazioni di valori e di percorsi che vengono dalle "stazioni di Milano" di oggi. Scalabriniane e scalabriniani sono capaci di creatività, cercando risposte alternative e intelligenti agli appelli vecchi e nuovi della mobilità umana. Essi uniscono la mistica e la missione in una sintesi mai totalmente raggiunta: assumono con coraggio e audacia nuove prospettive personali, istituzionali e missionarie, segnando la specificità carismatica scalabriniana come segno e profezia nella Chiesa. Sulle orme del fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, dei co-Fondatori e di tante Suore che sono già passate alla casa del Padre, Suore MSCS, giovani in formazione e Laici LMS vivono la propria fede e speranza, contemplando e lavorando con dedizione nelle vie della mobilità umana, impegnando in esse la propria vita come dono di amore e da esse ricevendo vita e ispirazione per continuare e ampliare il cammino per il bene degli altri, della propria comunità e anche per il proprio bene. Nella comunità, infatti, la spiritualità missionaria è alimento, si fa gesti e linguaggio, si traduce in impegno *ad intra* e *ad extra*.

5.3. Formazione

L'esperienza missionaria scalabriniana e la precarietà che segnano i percorsi delle migrazioni indicano ripetutamente che **la formazione**, a diversi livelli e rivolta ai più differenti interlocutori, è stata e rimane uno dei principali spazi che ancora riserva opportunità promettenti di vita e protezione per i migranti, e protagonismo degli stessi durante il percorso migratorio e nella realtà di arrivo. Credere nella formazione è aprire terreno ampio affinché gli aspetti personali, culturali, sociali e perfino professionali sofferti e molte volte feriti dagli spostamenti geografici, sociali e psico-antropologici del migrante prendano progressivamente nome, coscienza e fisionomia. In questo modo si possono percorrere le tappe dell'identificazione e della riformulazione del proprio percorso per cominciare o per poter continuare, processi di integrazione a differenti livelli e così valorizzare il proprio bagaglio, investendolo in strategie di edificazione del proprio futuro e per il bene della società di arrivo.

La formazione è anche occasione e possibilità per gli interlocutori che il migrante incontra lungo la sua traiettoria, affinché possano passare da minacce e rischio che normalmente sono per il migrante, la sua famiglia e il suo futuro, a occasioni di relazione, servizio e perfino incontro. Alla mobilità del fenomeno migratorio deve corrispondere, tramite la formazione e la preparazione professionale, la flessibilità produttiva e feconda di processi nuovi, gestiti nella prospettiva di una visione positiva e integrativa dei processi culturali, economico-politici e sociali della società pluralista. Il tema della formazione nel contesto della mobilità umana si riferisce a livelli e attività, programmi ed obiettivi diversificati, tutti coinvolti, come attori o come spettatori, dal fenomeno migratorio stesso, il quale potrebbe e dovrebbe essere conosciuto e interpretato affinché, anche con il contributo della formazione, i migranti e la società possano trovare forme e strategie per identificare le dinamiche, le conseguenze e le possibilità di gestione di entrambe. Alla ricchezza che, in questo senso, la formazione può apportare alla realtà migratoria, si aggiungono alcuni aneliti e preoccupazioni fondamentali che interpellano le missionarie e i missionari scalabriniani, tra le quali: l'identificazione e l'avvio di percorsi e modalità di protezione delle famiglie migranti, l'invenzione di risposte adatte e azioni preventive che rispondano alle esigenze delle seconde generazioni di migranti, l'organizzazione dei migranti stessi e soprattutto l'identificazione e il sostegno religioso, professionale e politico-sociale dei leaders, tra i migranti.

Le modalità e le caratteristiche della formazione nel contesto migratorio sono le più varie, dai modelli formali e informali di educazione interculturale e sensibilizzazione, fino alla possibilità di studi accademici, passando per la formazione umana e spirituale propria della trasmissione di un'eredità carismatica, per la formazione di agenti di pastorale e per la professionalizzazione di migranti, che concorre all'autonomia, al protagonismo e a rendersi visibili.

5.4. Visione globale della persona migrante e difesa dei diritti

La necessità di incidere sui processi congiunturali e nelle istanze istituzionali ecclesiali e civili, dove si stabiliscono leggi, strategie e politiche che riguardano i migranti, richiede l'approfondimento e la trasmissione di una **visione globale della persona migrante e la difesa dei suoi diritti**. In particolare, davanti alle forme atroci di sfruttamento e violazione della dignità di bambini, donne e uomini in migrazione, spontanea o forzata, la conoscenza e la sensibilizzazione sui diritti umani e la mobilità, ai differenti livelli regionale, nazionale e internazionale, mette l'esercizio della missione scalabriniana nei punti chiave dove alto numero di giovani e perfino di bambini percorrono le vie dello sfruttamento e della morte.

Fin dai primi passi, le istituzioni e le attività nate dall'impulso del Carisma Scalabriniano hanno voluto incidere, proteggere, salvare la vita e la dignità del migrante minacciato dalla corruzione, dall'inganno e dall'ingiustizia. Una visione ampia, arricchita da un approccio a molteplici prospettive, nell'interazione e collaborazione tra saperi e funzioni, finalità e competenze differenti, favorisce l'incontro con il migrante nell'ottica dello sguardo e dei sentimenti ispirati alla sapienza e all'amore del Carisma che Dio ha suscitato come segno e espressione della sua presenza nel cammino dei migranti e rifugiati. In questo senso, il dramma che la tratta di essere umani, e migranti in particolare, rappresenta oggi nel vasto campo della mobilità si presenta come spazio e grido che arriva alla Chiesa come il silenzioso clamore dell'emorroïssa del Vangelo o il clamore del popolo mantenuto schiavo in Egitto.

Davanti alla realtà della tratta di esseri umani, del lavoro schiavo e degradante, della violenza, dell'abuso e dell'inganno, della discriminazione dei migranti, perpetrato da governi e da organizzazioni criminali, la fedeltà dinamica al Carisma Scalabriniano chiede con urgenza risposte coraggiose, ben articolate e lungimiranti, capaci di incidere per la difesa della vita, dei diritti umani e della dignità dei migranti e rifugiati. La possibilità di una storia da essere guadagnata e riconosciuta per le vie delle migrazioni diventa annuncio che Dio cammina con il popolo migrante, non lo abbandona e rinnova con lui, ogni volta di nuovo, la promessa di pace, vita e salvezza. Leggere e interpretare in questa prospettiva la realtà dei diritti riscattati è celebrare la missionarietà nella logica della risurrezione, non senza assumere, insieme ai migranti, la croce, la passione e la morte.

5.5. Protagonismo del migrante

Nell'impegno di mantenere vivo nella congregazione il processo di inculturazione e l'attualizzazione costante delle sue espressioni, nella linea delle esigenze attuali e della diversità culturale, il processo di ristrutturazione che la congregazione sta vivendo ha, nel **protagonismo del migrante**, un riferimento stabile e continuativo. Nella comprensione e nella ricerca di integrazione di questa certezza nei piani di azione così come nelle attività immediate e contingenti dello sforzo di costruzione di comunità nei luoghi di arrivo dei migranti, le Suore MSCS e i Laici LMS alimentano una nuova mentalità nella concezione delle migrazioni, positiva e capace di superare pregiudizi, fobie e stereotipi che denigrano e perfino ostacolano il raggiungimento della meta del cammino dei migranti.

Il protagonismo del migrante si configura diversamente a seconda delle condizioni del pluralismo proprio del fenomeno migratorio. Questo può presentarsi come attenzione alla questione di genere, auto-organizzazione dei migranti, creazione di spazi e attività coerenti con le esigenze proprie dei sottogruppi come i giovani o specifiche coesioni etniche, i *leaders* divergenti o anche la gestione di conflitti con strategie nuove. Il contesto, il momento o la situazione umana, sociale e culturale del gruppo, tra altre variabili, determinano la forma o il momento più propizio per lo sviluppo e l'espressione di questo protagonismo. Le condizioni hanno bisogno del riconoscimento effettivo della loro reale possibilità all'interno del gruppo e soprattutto tra animatori, istituzioni tra compagni di cammino e missionari/e. Si tratta della fiducia e del rispetto che i migranti, per quanto siano critiche le condizioni in cui si trovano, sono soggetti della loro storia e meritano stima, riconoscimento. Hanno il diritto che ogni interlocutore abbia consapevolezza che nella relazione sincera e interlocutoria, senza pregiudizi né presunzioni, il protagonismo del migrante prenda progressivamente il nome di responsabilità, collaborazione e perfino gratuità e incontro. Per le Suore MSCS e i Laici LMS il protagonismo del migrante diventa relazione, convivenza e condivisione reciproca di doni personali, culturali e spirituali.

5.6. Complessità della realtà della mobilità umana

Il protagonismo del migrante e l'integrazione del tema dei diritti umani dei migranti come attenzione permanente e omnicomprensiva nella riflessione e nell'azione della congregazione sono solamente alcuni degli indicatori della **complessità della realtà della mobilità umana**, con la quale Suore e Laici devono e vogliono confrontarsi positivamente. Si tratta di un atteggiamento di apertura per imparare a leggere e ricevere luce e orientamenti dalla lettura sapiente e interdisciplinare della realtà contemporanea, dove migranti e agenti vivono e con la quale possono e devono mettersi in un confronto proficuo. Alle dimensioni e macro-caratteristiche del fenomeno migratorio oggi sono attese risposte coraggiose, ampie e profonde.

L'incidenza politica, giuridica, sociale, culturale ed ecclesiale nel contesto attuale esige uguale profondità di conoscenza e analisi della situazione, delle sue cause e conseguenze, insieme a una riflessione profonda sulle implicazioni che le relazioni tra i differenti termini in questione comportano. A queste esigenze si deve aggiungere la necessità di continuare a investire nell'azione e nella pianificazione prospettica, incrementata da azioni e strategie creative, propositive e coerenti con tutti gli interlocutori e soggetti della missione. La complessità esige maturità, ma contiene in sé, paradossalmente, anche forme ambigue di fragilità e emergenza. Queste cooperano, come è il caso delle questioni legate alle rimesse dei migranti, alla riunificazione familiare o alle problematiche legislative.

La realtà complessa può nascondere contraddizioni, ma soprattutto contiene differenze che convivono o perfino sono reciprocamente necessarie per la sussistenza stessa, quali l'arricchirsi con la migrazione e l'aumento della povertà dei migranti; il benessere su alcuni aspetti e la frammentazione distruttiva su altri. L'ampiezza e la profondità di studio, riflessione e pianificazione che la realtà del fenomeno migratorio richiede, esprime anche una apertura e capacità di ascolto, attesa, azione. Non sono le risposte immediate che servono per fronteggiare il problema né per trovare soluzioni, ma la ricerca continua e la disponibilità a rinnovare progressivamente lo sforzo della flessibilità per poter, sempre di nuovo, interrogare, cercare, confrontarsi, tentare, valutare e creare, senza la presunzione di dare ricette definitive.

5.7. Lavoro in rete e partenariati

La fisionomia del fenomeno contemporaneo della mobilità umana è segnato, più che mai, da frammentazione, ampiezza e pluralità, tanto più oggi, considerando la circolazione della comunicazione che è senza uguali nella storia. Le strategie da adottare nelle azioni da organizzare e nei traguardi a stabilire e raggiungere non possono prescindere dal **lavoro in rete e dai partenariati**. C'è l'esigenza di ampliare i canali di riflessione congiunta sulle migrazioni e i diritti umani, sulle cause e le conseguenze, sui progetti comuni per programmare e tutte le azioni che possono fare convergere sforzi, idee e competenze per ottenere, nelle realtà locali e nel contesto internazionale, politiche migratorie e legislazioni più giuste. Ugualmente, introdurre i temi affini alla mobilità umana nei circuiti più ampi dove la globalizzazione può essere a servizio della diffusione e promozione della solidarietà, può rendere grande servizio alla causa perché può ampliare le possibilità di incidenza e potenziare il raggiungimento dei traguardi. In particolare, i partenariati possono rivelarsi come strategie importanti per facilitare le azioni e favorire l'efficacia d'intervento, favorendo l'accesso e l'occupazione di spazi strategici.

Reti e partenariati sono l'articolazione possibile che coinvolge la congregazione, il movimento dei Laici LMS, istituzioni educative, chiese, organizzazioni governative e non –

governative, istituzioni ecclesiali e altre ancora. Queste articolazioni possono essere realizzate nelle differenti modalità che le migrazioni e gli stessi progetti possono suggerire o stabilire: il dialogo, la collaborazione reciproca, la complementarietà, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e altre.

Per la congregazione, la sfida del lavoro in rete è anche un'occasione per organizzare la sua forza in capacità e risorse umane, professionali e istituzionali, nella ricerca di modalità nuove per una sinergia congregazionale, che sia capace di articolare in rete i saperi e le risorse, in vista della missione. In questo senso l'articolazione favorisce la creazione e l'utilizzazione di canali di condivisione nel senso di sommare forze; di canali di convergenza nel senso della disponibilizzazione effettiva delle proprie ricchezze e opportunità per una maggiore efficienza nell'azione; e, infine, canali di creatività per potenziare scelte e accesso a spazi strategici finalizzati alle conquiste che favoriscono la causa del migrante.

5.8. Altre risposte

L'inserimento nel campo specifico della missionarietà scalabriniana con la convivenza, la vicinanza e la partecipazione ai percorsi dei migranti suggerisce strategie e indicazioni di percorsi concreti nella preparazione e nella realizzazione della missione, quali:

- ✓ Il lavoro in equipe e la collaborazione, nel vissuto del profetismo e della mistica scalabriniana nell'azione e nella vita comunitaria;
- ✓ Il potenziale e la forza della femminilità e dei percorsi migratori delle Suore, nella comprensione e nell'interpretazione del carisma oggi, nella sua attuazione nella Chiesa e nella società;
- ✓ La comunità come spazio di missione, nel senso della comunione;
- ✓ L'utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale mirando al raggiungimento degli obiettivi della pastorale delle migrazioni;
- ✓ Un impegno congregazionale nella articolazione e nella ricerca di risorse umane ed economiche;
- ✓ L'impegno di vocationalizzare la missione, segnando tutte le attività e programmi con la testimonianza della consacrazione religiosa missionaria scalabriniana, coinvolgendo sempre più giovani nella solidarietà e nell'evangelizzazione tra i migranti;
- ✓ Il vissuto della spiritualità propria, approfondita e alimentata, valorizzando studi e competenze presenti nella congregazione.

In vista del cammino del dopo-Seminario, è emersa l'importanza di rendere effettiva l'articolazione di una rete congregazionale. A tal fine sono stati suggeriti alcuni criteri e modalità, nel senso di stabilire una rete atta a:

- a) articolare saperi e strategie;
- b) coordinare e fare convergere sforzi e intenti;
- c) rendere disponibili risorse professionali, spirituali e istituzionali, sommando così le forze con le reti già esistenti, articolando e potenziando le istanze internazionali che la congregazione dispone.

Questa organizzazione può essere spazio e agente perché altre alternative emerse durante il III Seminario possano, progressivamente, avverarsi, quali la strutturazione di possibilità effettive per al realizzazione di esperienze missionarie per i Laici LMS in delle comunità di Suore MSCS, la realizzazione di una mappa delle missioni, la fortificazione del lavoro integrato a livello congregazionale, una pianificazione strategica e il sostegno reciproco per la presenza effettiva tra i migranti.